



Rassegna Stampa 19 gennaio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ECONOMIA

SVILUPPO & PROBLEMI

230 ARTICOLI E 5 ALLEGATI

Il ministro: ci vorrà tempo per spiegarlo ai Comuni. Gli edili: già nel 2016 l'innovazione normativa provocò una catastrofe

Nuovo Codice appalti
l'allarme dei costruttori

Ance: si rischia il blocco dei bandi. Salvini: confronto con Ue

ROMA. Evitare «lo choc normativo» con l'arrivo del nuovo Codice degli Appalti, accompagnando con «un tempo adeguato» e «un confronto con gli operatori del settore» l'introduzione delle nuove norme, altrimenti si rischia il blocco degli investimenti.

A chiederlo sono i costruttori dell'Ance «preoccupati» sull'attuazione di alcuni punti e che si possa ripetere il blocco dei bandi come accadde nel 2016. Immediatamente le rassicurazioni del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, sull'entrata in vigore, su cui «ci sono dei ragionamenti in corso con l'Europa». L'approvazione prevista per il 31 marzo, dice, «non è in discussione, ma per l'entrata in vigore di un codice di 230 articoli con 35 allegati, ai Comuni per spiegarlo ci vorrà del tempo, ci vorranno alcuni mesi», perché «è chiaro che se piombasse dalla sera alla mattina, senza accompagnamento, bloccherebbe». Nel 2016, ricorda l'Ance, l'introduzione del Codice 50, «provocò il crollo dei bandi di gara» per quasi tutte le classi di importo e secondo la presidente



INFRASTRUTTURE Salvini

dell'Ance, Federica Brancaccio, «lo choc di innovazione normativa rischia di essere devastante» soprattutto per gli appalti del Pnrr e chiede che, «anche rispettando le scadenze iniziali, si possa almeno rimandare la piena attuazione» del nuovo codice. «Questo è un codice che nei principi ci vede non favorevoli, di più. Ci preoccupa - aggiunge Brancaccio - in alcuni punti di attuazione, come la qualificazione delle stazioni appaltanti che non ci sarà il primo luglio 2023 e questo è un grande rischio», e «la revisione dei prezzi obbligatoria se è una norma fi-

nalmente recepita, rischia di diventare un disastro nella sua attuazione, perché di fatto non è una revisione automatica». Secondo Salvini quella del Codice degli Appalti «è una bozza assolutamente aperta, permeabile» e «l'importante è non smontare l'impalcatura, ma delle migliorie sì», comunque «nessun articolo è intoccabile», aggiunge. Per il Ministro «l'obiettivo è semplificare», e dopo il passaggio parlamentare, il nuovo codice degli appalti «sarà ancora più snello, veloce ed efficace». Il Ministro, riferiscono fonti del Mit, è «convinto che tagliando tempi morti e burocrazia ci saranno meno spazi per tentativi di corruzione». A chiedere più tempo sul nuovo Codice degli Appalti è anche il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, che «pur dando un giudizio positivo sul testo approvato dal governo, riteniamo ci sia molto da migliorare. E se per farla bene e applicarla bene, serve più tempo rispetto alla scadenza del 31 marzo 2023, allora facciamola slittare al 2024 per la sua entrata in vigore».

[Ansa]

Partita la revisione sotto la regia del ministro Fitto
Pnrr, addio all'idrogeno: ora si punta sulle reti idriche

La revisione del Pnrr è partita e i ministri sono al lavoro per compilare sia la lista dei progetti che saranno depennati dal cronoprogramma, sia l'elenco dei provvedimenti da adottare per semplificarne l'attuazione. Entreranno in un decreto previsto per fine mese, che modificherà anche la governance del piano di rilancio per renderla più efficiente.

Il ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, ha dato ai colleghi fino a venerdì per consegnare l'elenco delle loro richieste. Si confronterà con loro, nel merito, in faccia a faccia bilaterali a partire dalla prossima settimana. L'obiettivo è arrivare entro fine mese ad un elenco definitivo dei progetti da modificare, eliminare, o spostare tra quelli dei fondi di coesione, per poter entrare nel vivo del negoziato con la Commissione europea i primi di febbraio, e chiuderlo prima che arrivi marzo con le sue prime scadenze degli obiettivi di questo semestre. Secondo le prime valutazioni, i progetti che

più probabilmente usciranno dal Pnrr sono quelli legati allo sviluppo dell'idrogeno. È un combustibile su cui si puntava due anni fa, ma che ancora non suscita l'interesse sperato presso gli operatori. Peraltro, alcuni

obiettivi di marzo riguardano proprio dei progetti sull'idrogeno, come l'aggiudicazione degli appalti per lo sviluppo di 40 stazioni per il rifornimento di idrogeno per auto e camion lungo la rete stradale. Le gare sono state fatte, ora bisogna aprire le buste, ma si attende di capire se l'investimento è ancora conveniente. I fondi del Pnrr così liberati, potrebbero essere dirottati sui progetti che rafforzano la rete idrica nazionale.

Inoltre, nei prossimi giorni il governo presenterà la relazione al Parlamento sull'attuazione del piano, e metterà a punto il decreto per accelerare e semplificare le procedure (ad esempio quelle sulla valutazione di impatto ambientale), oltre a modificare la governance rendendo ad esempio sostituibili i responsabili Pnrr dei singoli ministeri. [Ansa]



PNRR Raffaele Fitto

L'intervista

Bonomi: "La corsa
dell'industria
si vince
con gli Eurobond"

dalla nostra inviata

Tonia Mastrobuoni

DAVOS

In Ucraina, la ricostruzione non dovrà essere solo economica, ma sociale. Nella mia prima missione ero stato a Bucha, dove sono stati accolti

molti bambini sfollati. Quegli sguardi non te li dimentichi». **Carlo Bonomi** è appena rientrato da Kiev, ma anche a Davos il **presidente di Confindustria** continua a sentir parlare molto di Ucraina.

● alle pagine 18 e 19 con un servizio del nostro inviato

Intervista al **presidente di Confindustria**

Bonomi "Per vincere la corsa industriale servono gli Eurobond"

*Per competere
con le superpotenze
ci vogliono risorse
europee trasversali
a tutte le filiere
e acquisti collettivi
di materie prime*

*Il problema dell'Italia
non sono i tassi Bce,
bensì il suo debito
Qui a Davos decine
di capi di Stato e Ceo,
il governo avrà di
meglio da fare a Roma*

dalla nostra inviata

Tonia Mastrobuoni

DAVOS - «In Ucraina, la ricostruzione non dovrà essere solo economica, ma sociale. Nella mia prima missione ero stato a Bucha, dove sono stati accolti molti bambini sfollati. Quegli sguardi non te li dimentichi». **Carlo Bonomi** è appena rientrato da Kiev, ma anche a Davos il **presidente di Confindustria** continua a sentir parlare molto di Ucraina. Lo incontriamo pochi minuti dopo l'intervento di Ursula

von der Leyen al Forum. La presidente della Commissione Ue ha promesso di continuare a sostenere l'Ucraina. Ma il cuore del suo discorso è stato un altro. E **Bonomi** non l'ha del tutto apprezzato. Così come il **presidente di Confindustria** non sembra apprezzare l'esile presenza del governo italiano al Forum. O le critiche alla Bce.

Presidente, Davos è dominata dallo spettro di una guerra commerciale tra Usa ed Europa.

«Stati Uniti e Cina non stanno cambiando le regole del gioco: stanno cambiando il gioco. Quello

che io vedo mancare nel dibattito, soprattutto quello italiano, è che Cina e Stati Uniti stanno spingendo molto su questo».

L'Inflation reduction act di Biden è protezionista. L'Europa come dovrebbe reagire?

«È un provvedimento che riguarda la competitività. È una spinta trasversale che riguarda tutti i temi e tutte le filiere. E in risposta, Ursula von der Leyen ha rilanciato ieri un'idea di **Confindustria**».

Intende il fondo sovrano europeo?

«Che però è solo green, invece dovrebbe tenere tutto a 360 gradi. Inoltre non possiamo affrontarlo con l'uso di strumenti come gli aiuti di Stato. Favoriscono solo i Paesi che hanno spazi di manovra fiscale».

Tipo la Germania. Quindi lei è contrario all'altra proposta formulata ieri da von der Leyen di cambiare le regole sugli aiuti di Stato?

«Nel 2022 gli aiuti di Stato autorizzati dall'Unione europea sono stati 540 miliardi. Ma il 49,3% - quasi la metà - li ha utilizzati la Germania. Il 29,9% la Francia. L'Italia il 4,7%. Ci vuole un intervento europeo comune e trasversale a tutte le filiere. Solo così le risorse diventano adeguate e non si rompe il mercato unico».

Von der Leyen non dice nulla su come dovrebbe essere finanziato. Lei cosa suggerisce?

«Eurobond. E dobbiamo avere un fondo sovrano che si occupi delle terre rare, per esempio. La reale sfida che abbiamo di fronte non è tanto l'autonomia differenziata quanto invece l'autonomia industriale europea. Noi non abbiamo le materie prime e gli Usa e la Cina fanno la corsa per accaparrarsene la proprietà. Il fondo sovrano deve servire anche a comprarle».

Ma la guerra dei protezionismi non è una guerra da cui rischia di rimanere schiacciata soprattutto l'Europa?

«Assolutamente. La nostra è un'industria di trasformazione, non possiamo permetterci battaglie protezionistiche, a maggior ragione in Italia. A ogni crisi noi abbiamo

retto gli impatti economici grazie all'export. Se cade quella componente, crolliamo. Non ci dobbiamo focalizzare sui protezionismi americani ma su come fare l'Industria 5.0 in Europa».

Dalla Cina arrivano due notizie clamorose: cresce solo del 3%, è in decrescita demografica. In Germania e in Europa si riflette molto su come ridurre la dipendenza da Pechino. Non andrebbe fatto anche in Italia?

«Il fatto che la Cina cresca così poco è un problema, per noi. Se implode è un guaio per tutti. Quanto alla Germania le racconto questo episodio che trovo molto significativo. A Praga ho incontrato il mio omologo tedesco Siegfried Russwurm. Mi ha detto che la Germania ha fatto tre errori fondamentali: ha demandato la difesa agli Stati Uniti, l'energia alla Russia e la tecnologia alla Cina. Oggi ci siamo accorti che dobbiamo ripensarci completamente. Non ho mai visto i colleghi tedeschi così preoccupati. Ma nell'ultimo anno si sono aperti degli spazi enormi per l'Italia a livello internazionale. E non solo per l'industria. Potremmo giocare un ruolo importante».

Ma il governo italiano qui a Davos non c'è...

«Immagino ci siano importanti dossier da sbrigare a Roma. Ma forse qualche spunto di riflessione si può cogliere nei numeri: 52 capi di Stato, 370 ministri, 600 amministratori delegati da tutto il mondo. Io sono arrivato qui perché mi confronto con colleghi e omologhi di tutti i Paesi sulle prospettive dei prossimi mesi. A Stoccolma a novembre con le 40 Confindustrie europee unite abbiamo detto alla politica che bisogna convergere sulla sfida della

competitività: nessuno può vincere da solo».

Qui a Davos si ragiona anche sulla stretta monetaria: oggi arriva Christine Lagarde. La Bce si dovrebbe fermare secondo lei?

«C'è una narrazione che non mi convince molto. Abbiamo un'inflazione importata e sfalsata rispetto alla media Ue. Prima era più bassa, ora è più alta. Ma se guardiamo alla sua composizione e tempistica con il prezzo attuale del gas che è sceso molto, nel secondo semestre e in particolare a partire da settembre l'inflazione dovrebbe scendere significativamente in Italia. Fino a dimezzarsi, al 5-6%».

Quindi non bisogna alzare i tassi di interesse?

«Anche qui: il problema non è la Bce. Il tasso è al 2,5%. Onestamente: può essere un problema per l'economia? Il problema vero non è forse che per tanti anni abbiamo avuto i tassi negativi e avremmo dovuto riconfigurare la spesa pubblica e ridurre il debito? Negli ultimi undici anni il nostro debito è passato da 1.900 a 2.800 miliardi e nel frattempo abbiamo raddoppiato la spesa sociale. Ma anche il numero dei poveri. 'Colpa dell'Europa'? Non direi».

Il debito come si taglia?

«Abbiamo 1.100 miliardi di spesa pubblica. Possiamo riconfigurare il 4-5%. Abbiamo 3.900 partecipate pubbliche, un terzo delle quali in perdita. Può capitare. Ma 1.200 hanno più consiglieri di amministrazione che dipendenti. Possiamo pensare di rivedere quella spesa. C'era bisogno della flat tax, di fare un forfait che penalizza i dipendenti e costa 1,2 miliardi? Quella flat tax non crea crescita. Posso continuare a lungo, mi fermo a questi due esempi».

Una manovra sbagliata?

«Condivisibile sull'energia. Ma se non si tagliano in maniera incisiva le tasse sul lavoro non ci convince. Serve un taglio da 16 miliardi concentrato sotto ai 35 mila euro di reddito, due terzi a favore dei lavoratori, un terzo per le imprese. Significa dare 1200 euro in più ai lavoratori, cioè una mensilità aggiuntiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi



▲ **Carlo Bonomi**
Presidente di Confindustria
dal maggio del 2020

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

FONDI UE**Lavoro, l'Italia
rischia di perdere
gli 8 miliardi
per i giovani**

Claudio Tucci — a pag. 2

Fondi Ue, a rischio 8 miliardi per giovani e politiche attive

Studio Uil. Risorse della programmazione 2014-20 ancora non spese. Se non lo faremo entro il 2023 potrebbero essere disimpegnate e perse. Ipotesi utilizzo per la decontribuzione Sud al 30%

Claudio Tucci

Nell'Italia perennemente a caccia di fondi per il lavoro rischia di suonare come l'ennesimo paradosso avere circa 8 miliardi di fondi europei, programmazione 2014-20, ancora non spesi e rendicontati al 31 dicembre 2022. E se non lo faremo entro dicembre 2023 queste risorse (o parte di esse) potrebbero essere disimpegnate, cioè perse. Un pessimo segnale in vista della nuova programmazione comunitaria, 2021-27, che per le voci lavoro, istruzione, formazione e inclusione ci assegna più di 17 miliardi tra programmi nazionali e regionali (il solo programma "Donne, giovani e lavoro" vale oltre 5 miliardi per sostenere l'occupazione giovanile e femminile, l'inclusione dei soggetti più vulnerabili, disabili e disoccupati di lunga durata, e l'adeguamento delle competenze alla doppia transizione verde e digitale). Ma procediamo con ordine.

I ritardi nella spesa

Il campanello d'allarme è stato suonato nella conferenza stampa di fine anno dal premier, Giorgia Meloni, che aveva sottolineato come, «mentre spendevamo 8 miliardi per dare il reddito di cittadinanza a chi poteva lavorare, l'Italia non spendeva 8 miliardi del fondo sociale europeo».

Dalla documentazione ufficiale pubblicata dall'Agenzia per la coesione, rielaborata per il nostro giornale dal servizio Lavoro, coesione e territorio della Uil, emergono i dettagli. E non sono, purtroppo, lusinghieri. Sui due programmi principali dedicati al lavoro, vale a dire "Iniziativa Occupazione Giovani" e "Sistemi politiche attive per l'occupazione" nel precedente settennato avevamo da spendere, in tutto, 10,7 miliardi; ne abbiamo spesi

2,8, il 26,17%. Sul primo programma, che comprende anche la fallimentare iniziativa Garanzia giovani, avevamo da spendere 2,8 miliardi. Al 31 dicembre 2022 le risorse spese certificate sono state 1,8 miliardi, vale a dire il 63,4%. All'appello manca un miliardo. I numeri sono peggiori sull'altro programma dedicato alle politiche attive per l'occupazione, dove su quasi 8 miliardi di fondi Ue a disposizione ne abbiamo spesi e certificato a fine 2022 appena il 13,2%, pari a poco più di un miliardo (ne restano sette).

Il tentativo di recupero

Certo, con la spesa sostenuta per la concessione degli esoneri previsti già nella manovra 2021 e la loro proroga per il 2023 potremmo, in parte, recuperare. Si ipotizza già di "attingere" da questi fondi ancora in bilico per coprire un'ulteriore annualità della decontribuzione Sud al 30%, autorizzata fino a fine 2023 dall'Europa (ma la misura si estende fino al 2029), che vale circa 4 miliardi. Così come si ragiona di far rientrare in questi fondi 2014-20 non spesi anche il miliardo per gli incentivi assunzionali per giovani e donne. Insomma, si prova a "mischiare" un po' le carte (e le misure) per tentare di ridurre il danno.

Sul lavoro, ma il discorso vale per l'intera programmazione 2014-20 (al 31 dicembre l'Italia ha certificato alla Ue una spesa pari a 35 miliardi, il 54% dei 64,9 miliardi totali, dopo la riprogrammazione di React-Ue, ndr), «siamo di fronte ad un'attività di spesa che procede troppo lentamente e di questo siamo preoccupati - ha sottolineato la segretaria confederale Uil, Ivana Veronese -. Tralasciando per un attimo i "numeri", il giudizio deve riguardare, anche e soprattutto, la qualità della spesa. La logica dello "spendere tanto

per spendere" non porta a miglioramenti. Servono interventi aggiuntivi. E che non si sovrappongano con altre iniziative in corso, ad esempio quelle previste dal Pnrr».

I nodi (storici) da superare

Al Sud diverse regioni hanno percentuali di spesa certificata tra il 50 e il 60% (con l'eccezione della Puglia che sfiora il 95%). Al Nord la quota è più alta, intorno al 70%. Sull'incapacità di mettere in campo misure "ragionate" e "utili" concorrono tanti fattori. Dalla macchina amministrativa all'osso e a corto di risorse umane (Anpal è sotto organico da tempo) ai diversi livelli di efficienza regionali, fino ad arrivare ai sistemi informativi in uso che spesso presentano carenze e limiti in termini di interoperabilità, complicando la gestione e il controllo dei finanziamenti. Il cambio di passo è quanto mai auspicabile in vista anche dei fondi Pnrr (su lavoro e formazione oltre 29 miliardi, ndr) e della nuova programmazione 2021-2027.

Per non sprecare l'occasione, e dover sempre rincorrere, gli esperti indicano tre azioni. Primo, orientare la spesa verso interventi di cui c'è un reale bisogno attraverso una valutazione di impatto delle misure in termini di efficacia e tiraggio, la co-progettazione delle politiche con le Regioni e una consultazione degli stakeholder strutturali.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ta e sistematica. Secondo, rafforzare la Pa in termini di competenze (azioni di selezione mirata, upskilling e reskilling), semplificazione delle procedure anche attraverso una piena transizione al digitale. Terzo, garantire coordinamento, continuità, armonizzazione interistituzionale e accompagnamento a livello nazionale. Tutte azioni che sono sempre rimaste sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

05386

05386

Nuova programmazione Ue

La nuova programmazione 2021-27 per le voci lavoro, istruzione, formazione e inclusione ci assegna poco più di 17 miliardi tra programmi nazionali e regionali. Il solo programma "Donne, giovani e lavoro" vale oltre 5 miliardi per sostenere l'occupazione giovanile e femminile e l'inclusione

I due programmi principali

Sui due programmi Ue principali dedicati al lavoro, vale a dire "Iniziativa Occupazione Giovani" e "Sistemi politiche attive per l'occupazione" nel precedente settennato avevamo da spendere, in tutto, 10,7 miliardi; ne abbiamo spesi solo 2,8, il 26,17%

Occupazione giovani

Sul programma "Iniziativa Occupazione giovani", che comprende anche la fallimentare iniziativa Garanzia giovani, avevamo da spendere 2,8 miliardi. Al 31 dicembre 2022 le risorse spese certificate sono state 1,8 miliardi, vale a dire il 63,4%. All'appello manca un miliardo

Politiche attive

I numeri sono peggiori sul programma dedicato alle politiche attive per l'occupazione, dove su quasi 8 miliardi di fondi europei a disposizione ne abbiamo spesi e certificati a fine 2022 appena il 13,2%, pari a poco più di un miliardo (ne restano quindi da spendere circa sette)

ALLA CONFERENZA DI FINE ANNO

L'emergenza su politiche attive e formazione è stata ribadita nella conferenza stampa di fine anno dalla premier. Giorgia Meloni, che aveva

sottolineato come «mentre spendevamo 8 miliardi per dare il reddito di cittadinanza a chi poteva lavorare, l'Italia non spendeva 8 miliardi del fondo sociale europeo».



GETTYIMAGES



Risorse in bilico.

Riguardano l'emergenza occupazione

Cultura e impresa alleanza per il Sud

Tanti spunti dal forum di Confindustria e Gazzetta

RONGO ALLE PAGINE 8 E 9 >>



L'INCONTRO A BARI Da sinistra: Iarussi, Giorgianni, Fragasso, Laterza, Piccarreta, Pierucci e Pietroforte

Patto tra cultura e impresa

Il forum Confindustria-Gazzetta: voci a confronto

di MARIA GRAZIA RONGO

L'ispirazione cinematografica ha guidato il nome scelto dalla «Gazzetta», all'alba del suo ritorno in edicola quasi un anno fa, per le pagine monografiche dedicate agli approfondimenti sul Sud: «Mezzogiorno di focus». Lo stesso titolo fa da cornice a quattro incontri durante i quali personalità del sistema imprenditoriale, istituzionale e culturale discuteranno della crescita economica e culturale del Meridione e dell'Italia, organizzati da [Confindustria Bari e Bat](#) e dalla «Gazzetta» con il sostegno di Intesa Sanpaolo. Il primo appuntamento della rassegna si è tenuto ieri sera a Bari nel Centro Polifunzionale degli Studenti dell'Università, sul tema «La cultura e il mondo delle imprese. Idee e progettualità oltre le sponsorizzazioni».

Dopo i saluti istituzionali di Stefano Bronzini, rettore dell'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», di [Sergio Fontana](#), presidente di [Confindustria Bari e Bat](#), che ha parlato del valore fondamentale insito nel rapporto tra impresa e cultura e del ruolo da mecenati che molte industrie svolgono anche al Sud, e di Michelangelo Eleuteri, direttore commerciale imprese Puglia Basilicata Molise di Intesa Sanpaolo, che ha sottolineato come arte e cultura siano considerate risorse strategiche per Intesa Sanpaolo, sono intervenuti, Beppe Fragasso, vicepresidente [Confindustria Bari e Bat](#), Gloria Giorgianni, produttrice cinematografica, Maria Laterza, coordinatrice Club delle Imprese per la Cultura [Confindustria Bari e Bat](#), Maria Piccarreta, segretario regionale del MiC per la Puglia, Ines Pierucci, assessore alle Culture del Comune di Bari, Francesca Pietroforte, consigliera delegata alla Cultura della Città Metropolitana di Bari. È intervenuto in videomesaggio Massimo Bray, presidente dell'Enciclopedia Treccani. A coordinare la tavola rotonda, il direttore della «Gazzetta» Oscar Iarussi, che ha spiegato l'intento della rassegna: «Vogliamo smentire il pregiudizio universale secondo il quale con la cultura non si mangia - ha detto -. Fino a qualche lustro fa la relazione tra imprese e cultura era insospettabile, al massimo si parlava di cultura d'impresa. Ora occorre capire se riusciamo a mettere a sistema la fitta rete di relazioni, perché siamo in uno di quei passaggi in cui o riusciamo a fare questo leggero passo in avanti o non si va da nessuna parte».

Beppe Fragasso ha raccontato la bella iniziativa che con la sua impresa porta avanti da diversi anni, nel solco tracciato da Gianfranco Dioguardi, che trent'anni fa in-

ventò il «cantiere evento» con una serie di iniziative di promozione culturale che si svolgono durante gli interventi di restauro, tra le impalcature. Un «cantiere evento» verrà realizzato a breve anche in occasione del restauro della facciata del Palazzo della Città Metropolitana a Bari. L'architetto Piccarreta ha parlato del partenariato in vari siti pugliesi realizzato dalle soprintendenze con le imprese culturali, che hanno prodotto economia e cultura insieme.

E un'impresa culturale è sicuramente quella cinematografica, rappresentata ieri da Gloria Giorgianni che ha evidenziato: «Il racconto è identità italiana. Quello che deve essere fatto è che il racconto e l'industria partano dal territorio. Il territorio deve caricarsi la responsabilità del racconto e attorno costruire l'industria culturale».

Maria Laterza ha portato l'esperienza del Club imprese per la cultura di [Confindustria Bari e Bat](#), nato nel 2004 dalla comunione informale di imprese aderenti a [Confindustria Bari e Bat](#) sul tema di quale rapporto si può avere con la cultura. Tra gli scopi: trasformarsi da sponsor in produttori di cultura. Nel 2021 il Club ha organizzato la Biennale dei racconti d'impresa, che tornerà alla fine del 2023. «Ora però - ha chiesto Laterza ai rappresentanti istituzionali presenti - occorre necessariamente aumentare gli investimenti in cultura». La risposta è arrivata dall'assessore Pierucci che ha ricordato come a Bari per la prima volta siano stati stanziati nel 2022 ben 1 milione e 529mila euro destinati alla cultura, con una mission: «Valorizzare le professionalità, quindi operatori e imprenditori che ruotano intorno al mondo della cultura, e le periferie». Il confronto è stato chiuso da Francesca Pietroforte, che ha detto: «Tra pubblico e privato occorre innescare un meccanismo virtuoso di coproduzione con l'obiettivo della crescita sociale e culturale del nostro territorio». La consigliera ha anche dato una notizia in anteprima: la Città Metropolitana ha ottenuto un finanziamento di 8 milioni di euro del PNRR che saranno destinati al recupero di Villa Capriati a Bari dove sorgerà la Casa della Musica dell'ICO, l'Orchestra della Città Metropolitana di Bari».

Il prossimo appuntamento con Mezzogiorno di Focus è il 22 febbraio sul tema «Bari e la città del futuro».

Dir. Resp.: Oscar Iarussi

**SERGIO FONTANA**

«La cultura ha un ruolo fondamentale: le imprese devono creare ricchezza»

**MARIA LATERZA**

«Le istituzioni devono aumentare gli investimenti in campo culturale»

**STEFANO BRONZINI**

«Non serve farsi ubriacare dalle grandi cifre del Pnrr ma ragionare sulla progettualità»

Dir. Resp.: Oscar Iarussi

INCONTRO A BARI
«MEZZOGIORNO DI FOCUS»

«BINOMIO IMPRESCINDIBILE»
Il dibattito tenuto ieri all'ex PalaPoste ha rafforzato l'idea del mecenatismo e della collaborazione per la crescita del Sud

IARUSSI: RIBALTARE VECCHIE IDEE
Il direttore della «Gazzetta»: vogliamo smentire il pregiudizio universale secondo il quale con la cultura non si mangia

IL SUD NON PUÒ PIÙ ATTENDERE
Da sinistra, nella foto grande: Oscar Iarussi, Gloria Giorgianni, Beppe Fragasso, Maria Laterza, Maria Piccarreta, Ines Fiorucci e Francesca Pietrolforte. Nella foto qui a destra, il foto pubblico intervenuto nell'ex PalaPoste di Bari. Il prossimo incontro si terrà il 22 febbraio sul tema «Bari e la città del futuro»
(Servizio fotografico di Donato Fasano)





**I SALUTI INTRODUTTIVI
E IL DIBATTITO**

Qui sopra, gli interventi iniziali del presidente di **Confindustria Bari** **Bat Sergio Fontana**, del rettore dell'Università di Bari **Stefano Bronzini** e di **Michelangelo Eleuteri** di **Intesa San Paolo**.

Nelle foto a sinistra, dall'alto: il pubblico intervenuto ieri sera all'ex PalaPoste, con in prima fila il prefetto di Bari **Antonella Bellomo**; più sotto, il direttore della Banca d'Italia **Sergio Magarelli**, il sovrintendente archivistico **Marco Bascapè** e **Floriana Gallucci**, commissario straordinario della Zes.

In basso, il direttore della «Gazzetta Oscar Iarussi con **Gloria Giorgianni**, produttrice cinematografica di Rai Cinema.

Nelle foto a destra, dall'alto: **Sergio Fontana**, **Maria Laterza** e **Marria Piccarreta**, **Stefano Bronzini** e **Michelangelo Eleuteri**



I due fronti del codice appalti: correzioni e applicazione al 2024

Convegno Ance. Salvini: sì a modifiche, sull'entrata in vigore parliamo con la Ue. «Pnrr, stop a target idrogeno ma le risorse restano alle infrastrutture». Brancaccio: rischio shock normativo, rivedere la revisione prezzi

Giorgio Santilli

Matteo Salvini è pronto a fare correzioni migliorative al codice degli appalti, «nessun articolo è intoccabile», meglio ancora se le correzioni vanno in direzione di semplificare e snellire ulteriormente norme e procedure. Il ministro delle Infrastrutture ha confermato «una interlocuzione in corso con Bruxelles» per spostare in avanti, anche al 2024, il termine per l'entrata in vigore delle norme (senza toccare la scadenza del 31 marzo per l'approvazione del codice). «Comunque stralceremo le opere del Pnrr dal nuovo codice», ha detto Salvini.

In questo modo si eviterebbe quello che la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, al convegno organizzato dai costruttori sul nuovo codice, ha detto di temere più di ogni altra cosa: lo «shock normativo», quel fenomeno che paralizza il settore degli appalti all'entrata in vigore di una nuova normativa. Nella fase attuale, con centinaia di gare in corso e altrettante pronte per essere avviate, non ce lo possiamo permettere proprio.

Parlando ai costruttori Salvini ha voluto anche rassicurare sul fatto che le risorse del Pnrr oggi destinate al settore dell'edilizia, 39,7 miliardi le ha quantificate il ministro, non cambieranno destinazione pure nel caso di modifiche al Pnrr. «Possibile che

cancelleremo alcuni progetti, come quelli che prevedono la realizzazione di 40 stazioni di rifornimento dell'idrogeno su autostrade e dieci su ferrovia perché non incontrano l'interesse delle imprese», ha detto il ministro confermando l'anticipazione che su questo punto aveva fatto Il Sole 24 Ore il 7 gennaio scorso. Ma ha chiarito come lui intende il lavoro di modifica del Pnrr: «Se io ho un progetto che ha budget per 10 e richieste per 2 e poi ho un altro progetto che ha budget per 2 e richieste per 10 posso riequilibrare spostando le risorse a bilancio da un progetto all'altro con buon senso». La voce che Salvini ha citato come esempio di grande ri-

chiesta di risorse è quella delle infrastrutture idriche. L'Ance ha ribadito, per voce di Brancaccio e del vicepresidente Luigi Schiavo, la richiesta martellante di «correttivi immediati al codice per evitare gli errori del passato». I documenti dei costruttori chiedono 35 modifiche.

Tra i pericoli maggiori segnalati dall'Ance quello di comprimere concorrenza e trasparenza perché «per effetto combinato dell'estensione delle procedure negoziate sotto-soglia europea e di quella su settori speciali, ormai del tutto liberalizzati, oltre ai concessionari senza gara, la quasi totalità delle opere pubbliche può essere sottratta al mercato». Da rivedere anche l'illecito professionale, «frutto di una visione colpevolista e molto penalizzante per le imprese che rischiano di non poter partecipare alle gare anche per un rinvio a giudizio».

Grande attenzione alla revisione prezzi che «in contrasto con i principi espressi dal nuovo codice, presenta troppi vincoli e interviene solo ex post con un meccanismo troppo complesso». Brancaccio l'ha bollata come «soluzione del tutto inefficace», ricordando che «le imprese stanno ancora aspettando di ricevere le compensazioni per il 2021». Nulla a che vedere con il «modello francese» richiamato anche nella relazione del Consiglio di Stato.

Brancaccio ha dato merito del gran lavoro svolto al «padre» dello schema di codice, Luigi Carbone, che ha ricordato come ora spetti alla politica intervenire. Carbone è convinto che ci sia il tempo, fino a luglio, per correggere il codice dove serve e per formare amministrazioni e operatori economici alla sua applicazione, senza rinviare l'entrata in vigore. Favorevole a un tempo maggiore per «accompagnare» il codice, fino al 2024, è invece il presidente Anac, Giuseppe Busia.

Anche l'amministratrice delegata di Rfi, Vera Fiorani, è intervenuta sui tempi, dicendo che per una grande stazione appaltante «ogni normativa richiede che ci si organizzi in tempo per attuarla». Qualche mese in più potrebbe essere utile, ma viceversa «un rinvio eccessivo, ci farebbe perdere le cose buone che nel codice ci sono». Fiorani ha ricordato il grande sforzo di Rfi sul Pnrr (e non solo) con 21 gare nel 2022 (11 miliardi già aggiudicate) e 18 miliardi che saranno lanciate nel 2023. Il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Massimo Sessa, ha spiegato che sta funzionando bene il comitato speciale per l'approvazione dei progetti Pnrr, «nel rispetto dei tempi previsti» e si è compiaciuto che questa procedura accelerata sia stata recepita dal codice come una possibilità.



MATTEO SALVINI
Ministro delle
Infrastrutture

Rinnovabili frenate dai troppi poteri delle Sovrintendenze

Il paper Astrid

Bassanini e Paparo: serve un nuovo pacchetto di semplificazioni

Serve un nuovo pacchetto di semplificazioni, soprattutto nell'ambito dei poteri del Ministero dei Beni culturali e delle Sovrintendenze, per raggiungere gli obiettivi molto ambiziosi della transizione energetica, in particolare quello di realizzare nuovi impianti per rinnovabili da 70 gigawatt di potenza in un periodo accorciato di sei anni, come ha detto recentemente il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Le semplificazioni varate finora, per quanto importanti e comunque da sottoporre a verifica di risultato e di efficacia, non bastano.

È quanto sostiene un paper Astrid scritto dal presidente del think tank, Franco Bassanini, e da Silvia Paparo, ex dirigente della Funzione pubblica che è stata il motore di tutte le grandi riforme di semplificazione degli ultimi trenta anni. Il paper apprezza le forti accelerazioni portate dalla nuova procedura di valutazione di impatto ambientale Pnrr-Pniec e dalla commissione guidata da Massimiliano Atelli, ma evidenzia forti criticità che restano da affrontare. Lo stesso ricorso alle delibere del Consiglio dei ministri per sbloccare ben 47 progetti bocciati dal Mic viene considerato il sintomo di una patologia più che di una soluzione, perché l'intervento del Cdm dovrebbe essere straordinario. Inoltre, «solo una piccola percentuale dei progetti necessari è stata sbloccata» e la potenza autorizzata è ancora al di sotto delle necessità definite dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), senza contare l'adeguamento in corso ai nuovi obiettivi previsti dal Green Deal europeo (2019/640), dalla legge sul clima del

cessario rafforzare le dotazioni di personale delle strutture serventi addette alla istruttoria delle sue decisioni e delle altre amministrazioni coinvolte nell'attività di valutazione dei progetti».

La seconda criticità parte da un dato poco noto. «Oltre il 50% dei progetti valutati positivamente dalla commissione Via Pnrr-Pniec - scrive Astrid - non ha superato neppure il primo degli ostacoli frapposti dal Ministero della Cultura». Il provvedimento di Via, al termine dei lavori della commissione, deve essere adottato dal direttore generale dell'Ambiente in concerto con il direttore generale del Ministero della Cultura. Ebbene, «quest'ultimo sembra ritenere che il suo concerto non sia in alcun modo vincolato dalle conclusioni della commissione Via Pnrr-Pniec ai cui lavori il rappresentante della sua amministrazione ha pur partecipato». Inoltre, seppure fosse concesso il concerto del Mic, si dovrebbe comunque superare ancora «la barriera rappre-

Il ministero della Cultura interviene in tre diversi momenti nel percorso di approvazione dello stesso progetto

sentata dagli atti di assenso dei Sovrintendenti nell'ambito dei procedimenti autorizzatori, che restano distinti e separati da quelli espressi dai rappresentanti del Mic in seno alla commissione Via e da quello espresso dal direttore generale Mic». Dunque sono tre i momenti in cui il Mic interviene sullo stesso progetto. E nel caso del parere del Sovrintendente, l'ambito di intervento è stato addirittura esteso con l'attribuzione del parere «non vincolante ancorché obbligatorio al procedimento anche in relazione ai progetti aventi ad oggetto impianti alimentati da fonti rinnovabili localizzati nelle aree contermini ai beni sottoposti a tutela ai sensi del codice dei beni culturali».

luglio 2021 (Regolamento 2018/1999) e dal nuovo pacchetto "Fit for 55". «Basterebbe anche una sola delle ragioni che ci spingono a fare presto su questi progetti: servono a ridurre i prezzi dell'energia; favoriscono la transizione ambientale ed energetica; rafforzano l'indipendenza strategica; danno sostegno al Pil e all'economia. Nonostante questo continuano ancora prevalere i poteri di veto: un tema che ha bisogno di trovare una soluzione».

Astrid individua aree critiche e soluzioni con cui è urgente intervenire. La prima è il rafforzamento delle strutture Via Pnrr-Pniec: il decreto legge Aiuti quater «ha opportunamente disposto l'innalzamento del numero dei componenti della commissione da quaranta a settanta, ma è analogamente ne-

Astrid propone di limitare la facoltà di proporre opposizione solo ai progetti insistenti su beni o aree vincolate e, per quello che riguarda la prima criticità, scegliere una delle tre proposte che razionalizzi l'intervento del Mic: coordinare il provvedimento di Via con l'autorizzazione unica per le energie rinnovabili in un procedimento unico che deve concludersi entro novanta giorni dalla conclusione della conferenza di servizi; ricomprendere nel concerto del direttore del Mic anche l'autorizzazione paesaggistica; rafforzare la presenza dei rappresentanti Mic nella commissione Via ed eliminare il concerto del direttore Mic o vincolarlo alle conclusioni della commissione.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Rinnovabili. Servono nuove semplificazioni per rispettare gli obiettivi green

Rinnovabili, il Consiglio di Stato riapre i pagamenti sugli extraprofitti

Energia

Dal meccanismo di compensazione stimato un incasso di 3,4 miliardi

Accolta l'istanza di Arera e Gse «perché corregge una stortura del mercato»

Celestina Dominelli
Marco Mobili

Per la tassa sugli extraprofitti delle rinnovabili si torna alla cassa. Arera e Gse incassano la sospensiva del Consiglio di Stato sullo stop al contributo pronunciato a inizio dicembre dal Tar Lombardia. In quell'occasione i giudici lombardi avevano accolto i ricorsi presentati da 1500 operatori contro la delibera con cui l'Arera fissava le modalità applicative della "tassa" sugli extrapro-

fiti per l'energia green. Così ieri il CdS, anticipando la pubblicazione del dispositivo di primo grado, ha accolto la sospensiva avanzata dall'Arera, sbloccando di fatto il versamento del contributo con cui il governo aveva stimato di incassare fino a 3,4 miliardi di euro dal meccanismo di compensazione a due vie sul prezzo dell'energia che riguarda circa 55 mila soggetti potenzialmente tassabili. A questo prelievo, si è andato poi affiancando, con la manovra, un nuovo contributo chiesto ai produttori green e in linea con il tetto agli extraricavi chiesto dall'Europa. Ma quest'ultimo non si applica agli impianti già "colpiti" dal precedente meccanismo.

I giudici d'appello amministrativo con la decisione di ieri hanno accolto l'istanza presentata da Arera e dal Gse, assistito dall'avvocato Gianluigi Pellegrino secondo cui la norma sul meccanismo di compensazione a due vie è «sacrosanta perché corregge un'evidente stortura del mercato».

Nell'ordinanza, il Consiglio di Stato osserva «che non rileva che la pubblicazione del dispositivo non sia stata

chiesta dall'Arera poiché il dispositivo ha efficacia per tutte le parti del giudizio e ne fonda l'eventuale interesse a chiederne l'immediata sospensione dell'esecutività». I giudici osservano poi che, sebbene l'articolo 15 bis non preveda più che i proventi derivanti dalla sua applicazione e siano destinati a un fondo apposito istituito presso la Cassa per i servizi energetici e ambientali, bensì versati dal Gse all'entrata del bilancio dello Stato per restare acquisiti all'erario, «costituisce obiettivo riconosciuto e sancito nei considerando del regolamento europeo 1854 del 2022 che negli Stati membri il ricorso a un tetto sui ricavi di mercato sia strumento per generare entrate statali per finanziare misure a sostegno dei consumatori, nell'ambito di un insieme complesso di misure interdipendenti».

Trattandosi, aggiunge poi il Cds, di un misura temporanea, destinata a operare soltanto fino al 30 giugno 2023, «da mancata sospensione, nelle more, dell'esecutività del dispositivo impugnato finirebbe per vanificarne l'applicazione e quindi la finalità sopra

vista, dato che il rinnovo del procedimento non potrebbe ragionevolmente prescindere dalla conoscenza delle motivazioni dell'annullamento, non ancora pubblicate, e quindi interverrebbe con ulteriore ritardo».

Nel contempo, chiosa il documento, «non risulta comprovato che lo specifico prelievo a carico della parte appellata sia così oneroso da compromettere la copertura degli investimenti e dei costi di esercizio, mentre il recupero delle somme sarà comunque possibile ove la decisione di primo grado dovesse trovare conferma in appello».

Il prelievo, dunque, è di nuovo in pista. Nei giorni scorsi, sul contributo era tornato a difendere la misura anche il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, che in risposta a un'interrogazione M5S che chiedeva di abrogare o emendare l'articolo 15-bis del Sostegni Ter perché scoraggia gli investimenti in rinnovabili, aveva rimarcato che la misura «non incide sulla stabilità economica dei soggetti destinatari».

Legge Sabatini, più tempo per ultimare l'investimento

Agevolazioni

Con la legge di Bilancio concessi sei mesi in più: a disposizione fino a 18 mesi

Da febbraio bonus cuochi per l'acquisto di strumenti e formazione fino a 6mila euro

Roberto Lenzi

Dal 2023 binumerose novità per la legge Sabatini. Oltre alla possibilità di agevolare gli investimenti green, si prevede che le domande siano compilate attraverso la piattaforma telematica e non più offline sul modello pdf.

Sempre per la Sabatini, con la legge di Bilancio 2023 si allunga di sei mesi il termine di ultimazione degli investimenti, che arriva quindi a 18 mesi complessivi e, di conseguenza, viene prorogata anche la scadenza per inoltrare la richiesta di erogazione.

Accordi per l'innovazione

Lo sportello per gli Accordi di innovazione è operativo per la fase di precompilazione delle domande a partire da martedì 17 gennaio, mentre lo sportello per l'invio della domanda aprirà il 31 gennaio.

I progetti ammissibili alle agevolazioni devono prevedere la realizzazione di attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, strettamente connesse

tra di loro in relazione all'obiettivo previsto dal progetto, finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti, tramite lo sviluppo delle tecnologie abilitanti fondamentali come materiali avanzati e nanotecnologia, fotonica e micro/nano elettronica, sistemi avanzati di produzione, tecnologie delle scienze della vita, intelligenza artificiale e connessione e sicurezza digitale.

Bonus cuochi

Aprirà invece a febbraio la possibilità per i cuochi di ottenere il credito d'imposta per acquisto di macchinari o formazione fino a 6mila euro pari al 40% delle spese.

Green new deal

Tra i bandi ancora aperti spicca quello per la concessione di agevolazioni in forma di contributo a supporto della realizzazione di programmi e iniziative aventi carattere innovativo, elevata sostenibilità e che tengano conto degli impatti sociali orientati alla transizione ecologica e circolare nell'ambito della finalità del "green new deal italiano".

Ad accedere ai finanziamenti saranno i progetti che prevedono investimenti compresi tra i 3 e i 40 milioni, da realizzare sul territorio nazionale, con una durata compresa tra 12 e 36 mesi.

Le imprese, anche in forma congiunta tra loro, potranno presentare le domande esclusivamente online.

RADIO E TV

Emittenti locali, domande a febbraio

Dal 1° al 28 febbraio le emittenti locali possono presentare la domanda per la concessione del contributo 2023 previsto dal Dm 20 ottobre 2017, attraverso la piattaforma Sicem. L'iter per l'erogazione dei contributi è subordinato alla disponibilità dello stanziamento. Tutte le società devono attestare la regolarità previdenziale.

Gli importi dei ricavi e delle spese in innovazione tecnologica devono essere riportati senza Iva. Il Dpr 146/2017 disciplina i criteri di riparto e le procedure di erogazione delle risorse finanziarie del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione assegnate per la concessione dei contributi di sostegno alle emittenti televisive e radiofoniche locali. I contributi sono destinati all'emittenza locale e vengono concessi sulla base di criteri che tengono conto del sostegno all'occupazione, dell'innovazione e della qualità dei programmi e dell'informazione anche in base ai dati di ascolto.

—Ro.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA